

6. L'ADORAZIONE ('IBĀDA) NELL'ISLAM

1. “Ho creato i ġinn e gli uomini solo perché Mi adorassero” (Cor. 51,56)¹

Dio ha creato l'uomo affinché Lo adorasse e lo scopo della sua vita è l'adorazione ('ibāda). La 'ibāda è il termine unitario che definisce tutto ciò che Dio ama e approva nel comportamento dell'uomo: parole, atti manifesti e intenzioni (disposizioni d'animo). Essa non si limita soltanto ai cinque pilastri essenziali dell'Islam: essi costituiscono soltanto parte della 'ibāda che Dio chiede all'uomo, senza tuttavia esaurire il suo profondo significato (Cor. 2,21).

La 'ibāda è intrinseca nella natura umana e il Corano sottolinea le radici della fede e dell'adorazione che Dio ha piantato nell'animo degli esseri umani. Tutte le creature, indipendentemente dalla loro fede o condizione, sono serve di Dio, il Signore del mondo. L'uomo porta in sé fin dalla nascita i germi della sua crescita e adattamento, con una tensione intrinseca verso l'Assoluto, che lo aiuta ad affrontare le sfide della vita (Cor. 17,23).

La recitazione o il ricordo del nome di Dio (*dikr*) è una parte essenziale di questa forma di adorazione, attraverso la quale i credenti si avvicinano a Dio, rafforzano il loro legame spirituale e mantengono viva la consapevolezza della Sua presenza nelle loro vite. Il premio di Dio per colui che recita il Suo nome è superiore a qualsiasi premio materiale: quando l'adoratore recita il Suo nome, Dio si ricorda di lui (Cor. 2,152).

2. I cinque pilastri dell'Islam

I cinque pilastri dell'Islam sono i fondamenti (*arkān*) su cui si basa la vita di un musulmano. Essi costituiscono atti di culto e pratiche che rappresentano la devozione del fedele a Dio (*Allāh*).

2.1. La Professione di fede (*Šahāda*)

La testimonianza di fede islamica è espressa dalla formula: «Non v'è altro dio che Dio e Muhammad è il Messaggero di Dio» (*Lā ilāha illā Allāh, Muhammad rasūl Allāh*). L'Islam si fonda sull'attestazione dell'assoluta unicità di Dio, attestazione che rappresenta il primo dei cinque pilastri fondamentali. Da questa affermazione discende tutto il resto. La professione di fede non è solo una formula, ma richiama nel credente una costante consapevolezza della presenza divina, la quale richiede un comportamento esemplare e, allo stesso tempo, stimola la ricerca della conoscenza di

¹ Le citazioni del Corano si basano sulla traduzione di Ventura Alberto (ed.) — Zilio Grandi Ida, *Il Corano*, Mondadori, Milano 2010.

Dio. Questo percorso di conoscenza è ben descritto dai sufi. In questo modo, Dio è concepito come il Supremo, e chi Lo invoca si unisce a Lui (Cor. 2,152). La *šahāda* viene pronunciata in diverse occasioni, tra cui: durante le preghiere quotidiane, al momento della conversione all'Islam come atto formale di accettazione della fede islamica, nei momenti di difficoltà e per rafforzare la propria fede.

2.2. *La Preghiera rituale (ṣalāt)*

La preghiera rituale o canonica (*ṣalāt*) è un atto di adorazione e di sottomissione diretto a Dio senza alcuna mediazione essenziale. Essa è costituita da varie unità (determinate da posizioni, formule e gesti diversi) dette (*rak‘a*, pl. *raka‘āt*), ognuna delle quali è composta da: recitazione in posizione eretta, inchino profondo, ritorno alla posizione eretta, prosternazione, posizione seduta sui talloni. I versetti e le formule andrebbero pronunciati in arabo. Cinque sono i momenti stabiliti per l'esecuzione della preghiera canonica nell'Islam (Cor. 4,103): al mattino presto, tra l'alba e l'aurora (*suhū*); a metà giornata, tra il mezzogiorno e il primo pomeriggio (*zuhr*); nel pomeriggio, tra la metà e la fine del giorno (*'asr*); la sera, tra il tramonto e la scomparsa del crepuscolo (*magrib*); infine, nella notte, dall'inizio fino alla sua conclusione (*'iśā'*). Questi intervalli di preghiera scandiscono la giornata del credente, mantenendolo attivo e consapevole, e gli permettono di riconoscere Dio – Unico, Eterno e Immutabile – nel flusso continuo del tempo e nel cambiamento della creazione.

Oltre alle cinque preghiere obbligatorie, il fedele può liberamente aggiungere delle preghiere volontarie, conosciute come supererogatorie (*nawāfi*) o considerate dei veri e propri doni spirituali. La preghiera canonica è sempre preceduta dalla chiamata del muezzin (*adān*). Prima di pregare, è necessario purificarsi dalla propria impurità, compiendo un'abluzione proporzionale all'impurità contratta. La preghiera può essere eseguita individualmente o comunitariamente, sotto la guida di un *imām*, specialmente durante la preghiera di mezzogiorno del venerdì. La preghiera deve essere fatta in un luogo pulito, in direzione della Mecca (*qibla*), indicata nelle moschee dalla nicchia (*mihrāb*), senza scarpe e le donne devono coprire il capo con un velo; inoltre si prega su un tappeto di preghiera che simboleggia l'isolamento del fedele da tutto ciò che lo circonda per adorare e invocare Dio.

2.3. *L'elemosina legale (zakāt)*

L'elemosina legale (*zakāt*) è menzionata trentasette volte nel Corano significa “purificazione”. Essa rappresenta un dovere religioso per tutti i musulmani, che devono ottemperare a questo obbligo secondo modalità e condizioni definite nel corso dei secoli. Esistono due principali tipi di *zakāt*: quella sul patrimonio e quella personale. La *zakāt* patrimoniale, assimilabile a una tassa, è gestita dallo Stato e corrisponde a circa il 2,5 per cento (Cor. 9,103) del patrimonio complessivo di una persona, purché questo superi una soglia determinata, stabilita nel tempo in base a vari parametri, come il numero di animali posseduti, il peso in oro o la quantità di denaro. La *zakāt* personale, nota come *zakāt al-fitr*, ha radici nella tradizione islamica e viene versata pochi giorni prima della fine del mese di Ramadan.

La *zakāt* eleva a dovere religioso un atto di giustizia sociale e di ordine cosmico,

impegnando l'autorità di Dio e del Profeta riguardo a doveri di natura umana.

2.4. Il digiuno di Ramadan (*ṣawm* o *ṣiyām*)

La base della pratica del digiuno islamico è coranica (Cor. 2,183-187), mentre la regolamentazione è opera dei giuristi (*fuqahā'*). Già nel periodo preislamico gli arabi e gli ebrei osservavano un digiuno rituale. Questo digiuno consiste nell'astenersi dal mangiare, dal bere, dal fumare e dal compiere atti sessuali a partire dall'alba fino al tramonto per tutto il mese del Ramadan. Il mese inizia quando si vede in cielo la prima traccia della luna nuova, e ciò va annunciato pubblicamente. Secondo il Corano, il giorno inizia al momento in cui si delinea all'orizzonte il primo filo di luce e in tale mese la preghiera va fatta precedere dalla dichiarazione di volersi accingere al digiuno (*niyya*). Il digiuno si interrompe non appena il sole è tramontato.

Dall'obbligo del digiuno sono esonerate le persone in età avanzata, i malati, le donne con mestruazioni, quelle che hanno appena partorito, che sono incinte o che allattano, le persone in viaggio e chi deve compiere lavori pesanti. La legislazione islamica ha previsto caso per caso quali di queste persone esonerate dal digiuno lo sono totalmente, quali debbano rinviare il digiuno dopo il mese di Ramadan o quali debbano sopperire al digiuno non osservato nutrendo uno o più poveri.

Il Ramadan culmina nella festa di '*īd al-fitr*', una celebrazione di tre giorni che segna la fine del digiuno, caratterizzata da preghiere solenni nelle moschee e festeggiamenti popolari. Il digiuno sviluppa pazienza, disciplina e consapevolezza spirituale ed è un periodo di riflessione, preghiera intensificata e maggiore vicinanza a Dio.

2.5. Il Pellegrinaggio rituale (*hağg*)

Il rito islamico del Grande Pellegrinaggio (*hağg*) assunse la sua forma definitiva nel nono anno dell'Egira (631) e divenne uno dei cinque pilastri dell'Islam. Ogni musulmano deve compierlo almeno una volta nella vita (Cor. 22,26-27), a condizione che sia maggiorenne, sano di mente, libero, fisicamente idoneo e in grado di affrontare il viaggio in sicurezza. Deve inoltre disporre delle risorse economiche necessarie senza compromettere il sostentamento della famiglia. Il Pellegrinaggio si svolge dall'otto al dodici del mese di *Dū l-Hiğğa* dell'anno lunare e vede la partecipazione collettiva di molti fedeli.

Il Grande pellegrinaggio (*hağg*) consiste in una serie di riti e preghiere, la più significativa delle quali è la formula: «Eccomi, Dio mio, eccomi» (*Labbayka Allāhumma labbayka*). Il pellegrino, una volta giunto a Gedda o anche prima, entra in stato di sacralizzazione (*ihrām*) indossando un indumento non cucito simile a un lenzuolo. La donna, invece, veste in modo semplice e sobrio secondo le linee guida dell'*ihrām*. Entrambi iniziano a osservare regole specifiche che segnano l'ingresso in questa condizione sacra. I pellegrini compiono la circumambulazione della *Ka'ba* (*tawāf*) per sette volte, baciano la Pietra Nera, trascorrono la notte dell'otto a *Minā*, il giorno nove sul monte *'Arafā* e la notte successiva a *Muzdalifa*. Nei tre giorni successivi ritornano a *Minā*, dove scagliano per sette volte ciascuno un totale di ventuno sassolini contro il simulacro di Satana. Partecipano al sacrificio (*uḍhiya*) e compiono il *sa'y*, ossia la corsa rituale tra *Safā* e *Marwa*. Il pellegrinaggio si conclude con un'ul-

tima circumambulazione (*tawāf*) dell'addio. Oltre al Grande Pellegrinaggio, esiste anche il Piccolo Pellegrinaggio ('umra), che può essere compiuto in qualsiasi momento dell'anno.

Il Pellegrinaggio viene definito il “termometro dell'Islam”, e conferisce a chi l'ha compiuto un titolo particolare.

3. Il calendario, le celebrazioni e le feste (sunnite e sciiti)

Il calendario islamico è basato sui cicli lunari, determina la data delle principali celebrazioni e festività religiose. I due principali rami dell'Islam, sunniti e sciiti, condividono molte feste ma differiscono per alcune celebrazioni specifiche. L'anno lunare islamico è composto da dodici mesi e ha una durata di circa 354 o 355 giorni, cioè circa undici giorni più corto dell'anno solare gregoriano di 365 giorni. I mesi del Calendario islamico sono: *Muharram*; *Ṣafar*; *Rabi‘ al-Awwal*; *Rabi‘ al-Tānī*; *Ǧumāda al-Awwal*; *Ǧumāda al-Tānī*; *Raġab*; *Ša'bān*; *Ramadān* (la durata esatta del mese è determinata dall'osservazione della luna crescente); *Šawwāl*; *Dū l-Qi‘da*; *Dū l-Hiġga*.

Fin dai primi secoli dell'Islam, ispirandosi alle tradizioni greche e indiane, furono compilati i taccuini (*taqwīm*), manuali di circa ventiquattro pagine che descrivevano le posizioni del sole, della luna e dei cinque pianeti visibili. Questi testi fornivano effemeridi per determinare l'orario delle preghiere, l'inizio del Ramadan e prevedere le eclissi. Esistevano anche almanacchi agricoli che seguivano l'anno solare, utili per indicare i momenti ideali per le attività agricole.

3.1. Le festività comuni fra sunniti e sciiti sono:

- Festa del Sacrificio (*'id al-адhā* o *al-qurbān*): si celebra il 10 del mese di *Dū al-Hiġga* e commemora il sacrificio del profeta Abramo, che stava per immolare suo figlio primogenito, Ismā‘īl, in obbedienza a Dio. La celebrazione coincide con l'ultimo giorno del Pellegrinaggio alla Mecca e si svolge nella valle di *Minā* e in tutta la *Umma*. Dopo la preghiera comune, si procede all'immolazione di un animale, un terzo del quale viene distribuito ai poveri.
- Festa della Rottura del Digiuno (*'id al-fitr*): si celebra il primo giorno del mese di *Šawwāl*. Un tempo considerata meno importante, oggi è forse la più gioiosa delle festività islamiche. Durante l'*'id al-fitr*, si scambiano auguri e doni, si ringrazia Dio per aver superato il mese del digiuno e si indossa un vestito nuovo per andare in moschea a pregare. Segue una visita a parenti e amici, con la distribuzione di un banchetto, parte del quale viene donata ai poveri. Inoltre, è l'occasione per riconciliarsi con parenti e amici, iniziando così una nuova vita serena.
- Notte del destino (*Laylat al-qadr*): celebrata il 27 del mese di Ramadan (Cor. 97,3-5). È considerata la notte in cui il Corano è stato rivelato al Profeta Muḥammad. I musulmani trascorrono la notte leggendo il Corano e pregando.
- Nascita del Profeta Muḥammad (*Mawlid al-nabawī*): si celebra il 12 del mese di *Rabi‘ al-Awwal* secondo la tradizione sunnita, mentre per i musulmani sciiti la commemorazione cade il 17 dello stesso mese. In entrambe le date si ricorda la nascita

del Profeta Muḥammad. La celebrazione iniziò a essere diffusa nel X secolo e per i sufi è particolarmente significativa. Le celebrazioni cominciano il primo giorno di questo mese lunare e culminano il dodicesimo giorno con letture sulla vita e gli elogi del Profeta.

- Notte dell'Ascensione (*Laylat al-mi'rāğ*): celebrata il 27 del mese di *Rağab*, questa festa commemora la visione notturna e l'ascensione al cielo del Profeta Muḥammad. La giornata è dedicata alla preghiera e alla lettura delle narrazioni del *mi'rāğ* e della vita del Profeta.

- *Āshūrā*: celebrata il 10 del mese di *Muharram*, è una festività che ricorda tre eventi importanti: Noè uscì dall'Arca, Mosè e gli ebrei lasciarono l'Egitto e, soprattutto, Husayn, il nipote del Profeta Muḥammad, subì il martirio a Karbala nel 680 d.C. Questa festa è particolarmente celebrata dagli sciiti, per i quali rappresenta un momento centrale della loro storia e della loro spiritualità, simboleggiando il sacrificio e la lotta contro l'ingiustizia. Durante l'*'Āshūrā*, i fedeli sciiti partecipano a processioni, recitano elegie e organizzano rappresentazioni teatrali (*ta'ziya*) che rievocano il martirio di Husayn. Molti praticano il digiuno e alcuni eseguono atti di penitenza.

3.2. Per quanto riguarda le *festività tipicamente sciite*, oltre all'*'Āshūrā*, vi sono:

- *Arba 'īn*: celebrata il 20 di *Safar* (40 giorni dopo l'*'Āshūrā*). Questa festa segna il quarantesimo giorno di lutto per il martirio dell'*Imām* Husayn. È uno dei più grandi pellegrinaggi del mondo musulmano, con milioni di fedeli che si recano a Karbala, in Iraq, per visitare il santuario di Husayn. I fedeli recitano preghiere e commemorano il suo sacrificio con letture e sermoni.

- *Īd al-ǵadīr*: celebrata il 18 del mese di *Dū al-Hiǵgā*, questa festa commemora l'evento in cui il Profeta Muḥammad, durante il ritorno dal Pellegrinaggio d'Addio, designò 'Alī b. Abī Ṭālib come suo successore e guida della comunità musulmana. Questo evento è visto come la proclamazione dell'imamato di 'Alī. I fedeli sciiti celebrano con preghiere, sermoni che narrano l'evento di *ǵadīr humm*, banchetti e doni.

- Nascita degli imam (*Milād al-imām*): commemorazioni delle nascite degli imam, in particolare 'Alī b. Abī Ṭālib, suo figlio Husayn e altri imam della tradizione sciita. Celebrazioni con preghiere, sermoni, racconti della vita e delle virtù degli imam e festeggiamenti comunitari.

- Martirio degli imam (*Šahādat al-imām*): ricorrenze che commemorano il martirio degli imam, in particolare 'Alī b. Abī Ṭālib, suo figlio Hasan, e altri imam sciiti. Giornate di lutto, preghiere, recitazioni di elegie, e ceremonie commemorative che rievocano il martirio e le sofferenze degli imam.

- Nascita dell'imam al-Mahdī (*Milād al-imām al-Mahdī*): festa del dodicesimo imam nel contesto dello sciismo duodecimano, legata al Mahdī, "l'atteso" o "il ben guidato", entrato in occultamento, ossia scomparso (*ǵayba*), nel 941 d.C. Questa festa avviene il 15 del mese di *Ša'bān*, e viene celebrata con preghiere, letture, sermoni e manifestazioni di gioia in tutta la comunità sciita. I fedeli pregano per il suo ritorno e per la restaurazione della giustizia sulla Terra.

4. Pratiche della vita islamica: tappe della vita, circoncisione, funerali

Nell'Islam, la vita di un individuo è scandita da diverse tappe significative che riguardano sia l'aspetto spirituale sia quello sociale. Subito dopo la nascita di un bambino, gli viene sussurrata in un orecchio la Professione di fede (*šahāda*) o il richiamo della preghiera (*adān*). Fin da piccoli, i bambini ricevono un'educazione religiosa. Con l'età della pubertà il credente musulmano, maschio o femmina, diventa responsabile (*mukallaf*) ed è tenuto ad osservare pienamente e incondizionatamente il vole-re divino.

Nell'Islam, esiste la pratica della circoncisione maschile (*hitān*), essa consiste nell'e-scissione del prepuzio. L'età in cui un ragazzo viene circumcisso è molto varia. Il rito dà luogo a una festa, con invitati e doni. La circoncisione era già praticata dagli egizi, dagli assiri e dai caldei; questo rito fisico non è un obbligo religioso ma è solo tradizionale, per cui non viene richiesto a quanti si convertono all'Islam. L'escissione del clitoride nelle donne non è per nulla una prescrizione musulmana e, anzi, è tassativa-mente vietata dalla teologia coranica. È una consuetudine della fascia centrale delle popolazioni dell'Africa Nera, a qualsiasi religione appartengano, perfino cristiane. La circoncisione maschile è un rito che simboleggia la purità rituale (*tahāra*) e l'appartenenza alla comunità musulmana.

Il matrimonio nell'Islam, chiamato (*nikāh*), è un contratto sociale, non un sacra-men-to, tra un uomo e una donna. Nel Corano le regole matrimoniali – e del pari i diritti ereditari delle donne – sono ben chiare (Cor. 2,221-242). Per la stipulazione del ma-trrimonio, la donna nomina un tutore che si incarica di comunicare le sue condizioni al futuro marito. Il tutore negozia quindi le clausole richieste dalla donna con lo sposo, che è tenuto a versarle un dono di nozze o dote (*mahr*). Senza di esso il matri-monio non ha valore legale e la donna mantiene il diritto esclusivo di gestire tale somma come ritiene opportuno, per tutta la vita. Successivamente, il contratto matri-moniale viene firmato davanti a un notaio con due testimoni e con il consenso libero e volontario di entrambe le parti. La cerimonia si conclude con il banchetto nuziale, che può proseguire fino a tarda notte.

Il Corano inoltre consiglia una sola moglie, oppure sino a quattro esclusivamente se vi sono necessità. La poligamia era tuttavia sottoposta a regole severe, non accessibili a tutti. Il matrimonio può essere dissolto tramite lo scioglimento, ossia il divorzio (*talāq*), che è considerato riprovevole (*makrūh*). Questa possibilità dovrebbe essere vista come ultima risorsa, da usare solo in caso di fallimento dell'unione. Il matrimo-nio è un atto raccomandato per l'individuo, ma considerato obbligatorio a livello comunitario.

Quando un musulmano muore, gli viene sussurrata la dichiarazione della fede (*šahāda*) all'orecchio. Il funerale (*ġanāza*) prevede che una persona dello stesso ses-so o un parente stretto lavi il corpo più volte, senza spogliarlo del tutto, seguendo il rituale con lavacri dispari. L'ultima acqua è arricchita con canfora o foglie di cedro. Il corpo viene avvolto in abiti normali o nel sudario usato durante il pellegrinaggio, coperto da un drappo e trasportato velocemente su una barella fino alla tomba. Il corteo può fermarsi davanti a una moschea. Il seppellimento, che avviene il giorno

stesso o il successivo, non richiede un cimitero; può avvenire in un giardino o terreno privato. Il corpo è sepolto sul lato destro, con il viso rivolto verso La Mecca.

5. Luoghi di culto e funzioni degli operatori del culto

La moschea (*masjid*), termine di origine aramaica che significa «il luogo in cui ci si prostra», è un luogo sacro per i musulmani. La prima moschea fu fondata dal profeta Muḥammad quando giunse a Medina. Una moschea più grande e centrale è detta *al-masjid al-ğāmi'* ed è frequentata in modo particolare per la preghiera comunitaria del venerdì.

5.1. Elementi indispensabili di una moschea:

- fontane per le abluzioni;
- nicchia (*mihrāb*) che indica la direzione della Ka‘ba (*qibla*);
- pulpito (*minbar*) è utilizzato nelle moschee durante la preghiera del venerdì (*ğum'a*) o altre occasioni speciali. È una piattaforma elevata da cui l'*imām* pronuncia il sermone (*huṭba*) prima della preghiera. Solitamente, è situato vicino alla *mihrāb*. Il minbar simboleggia l'autorità spirituale e l'importanza della predica nella comunità musulmana;
- minareto (*manāra*) da cui viene “lanciato” il richiamo alla preghiera (*adān*), ed è caratteristico ma non indispensabile.

La *zāwiya* è un luogo di culto e insegnamento religioso particolarmente associato al sufismo, la corrente mistica dell'Islam. È spesso una piccola struttura o un complesso utilizzato dai sufi come centro spirituale per pratiche religiose, insegnamento e meditazione.

5.2. Gli operatori del culto islamico ricoprono ruoli chiave nella pratica religiosa e nella guida spirituale della comunità musulmana. Ecco chi sono con le loro funzioni principali:

- *Imām*: originariamente significava «colui che sta davanti» e indicava il capo di una carovana. Oggi, l'*imām* guida la preghiera comunitaria e recita il sermone (*huṭba*) del venerdì, offrendo anche consulenza spirituale. A differenza dei sunniti, gli sciiti ritengono che la carica di imam (qui intesa come califfo, ovvero capo dello Stato musulmano) debba essere trasmessa per successione ereditaria ai discendenti di ‘Alī, cugino e genero di Muḥammad.
- *Ālim*: studioso esperto nelle scienze religiose, come teologia ed esegezi coranica, riconosciuto come custode e interprete della tradizione religiosa.
- *Šayḥ*: significa «anziano» o «capo». È un titolo per autorità tribali o religiose, leader di confraternite o rispettati studiosi e professori.
- *Qādī*: storicamente, era un giudice che applicava la Legge religiosa. Oggi il suo ruolo è limitato principalmente al diritto familiare.
- *Muftī*: giurisperito autorizzato a emettere responsi (*fatāwā*, sing. *fatwā*) per offrire risposte giuridiche basate sulla Legge coranica (*šarī'a*). In molti paesi, i mufti ufficiali ricoprono ruoli di alto rilievo religioso e giuridico.

- *Faqīh*: esperto di giurisprudenza islamica (*fīqh*). Specializzato in scuole giuridico-religiose sunnite tradizionali.
- *Āyatullāh*: «segno di Dio», titolo conferito a esponenti del clero sciita di alto livello dopo anni di studio e con il consenso di altri *āyatullāh*. Insegna nei seminari e può avere anche una valenza politica. Un grado inferiore è «prova dell'Islam» (*huḡġatūl-islām*).
- *Mullā*: figura esperta di teologia o carismatico religioso, particolarmente usato in ambito sciita, come capo della comunità religiosa locale o *hatīb*.

Bibliografia

- Cuciniello, A., «Le figure di riferimento nell'Islam: ruolo e funzione», Gennaio 2018, <https://www.ismu.org>, Consultato il 07/ 2018.
- Guzzetti, C.M., *Islam*, San Paolo, Milano 2003.
- Mandel Khān, G., *Islam*, in *Dizionario delle Religioni*, Mondadori Electa, Milano 2006.
- Morrone, A. e Vulpiani, P., *Corpi e simboli: immigrazione, sessualità e mutilazioni genitali femminili in Europa*, Armando Editore, Roma 2004.
- Papa, M. e Ascanio, L., *Shari'a. La legge sacra dell'islam*, il Mulino, Bologna 2014.
- Ventura, A. (a cura) - Zilio-Grandi, I., *Il Corano*, Mondadori, Milano 2010.